

# IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

UN ANNO DEI MESI

Roma . . . . .	Sc. 2 — Sc. 1 20
Province - franco . . . . .	» 2 70 » 1 53
Stato Napoletano e Piemonte - franco ai confini . . . . .	» 3 — » 1 70
Toscana, Regno Lom- bardo - Veneto ed Austria - franco . . . . .	» 3 — » 1 70
Germania . . . . .	» 3 50 » 1 93
Francia Inghilterra e Spagna - franco . . . . .	» 4 40 » 2 40

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7-14-21-28- DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANUENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 6 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

## LE PREDIZIONI SUL TEMPO

Si predice in astronomia, nè in ciò v'ha nulla di sorprendente, giacchè ogni predizione è il risultato di un calcolo. Così si predice, o meglio si calcola il movimento degli astri, il passaggio d'un pianeta sul meridiano, il momento d'un'eclissi con tutte le sue fasi, l'epoca delle alte e basse maree, e perfino il ritorno di certe comete al perielio. Il libro *Della conoscenza del tempo*, pubblicato annualmente a Parigi dagli uffici delle longitudini, il *Nautical Almanack* di Greenwich, ed altre opere analoghe pubblicate in vari paesi ad uso degli astronomi e dei naviganti, non sono in fatto che raccolte di predizioni astronomiche per ogni anno. Ed aggiungiamo che tali predizioni che sono basate sopra fenomeni conosciuti, e su leggi certe, non s'ingannano mai, sebbene fatte anche molti anni innanzi.

Nei tempi antichi, nel medio-evo, e fino al principio dello scorso secolo, l'astrologia che credeva poter prevedere l'avvenire consultando gli astri, regnava nel mondo sovrana e despota. Disse Bailly, ed a ragione, essere stata questa la malattia più lunga che abbia afflitta la ragione umana, giacchè durò per cinquanta secoli. Ai tempi in cui non s'aveva alcun'idea della fisica, era cosa naturale che l'astrologia, riguardasse come una delle sue principali attribuzioni quella di predire molto tempo prima il tempo che farebbe, e fino le catastrofi capaci di distruggere il mondo totalmente o in parte. Perciò non v'era bisogno che di esaminare le influenze benefiche o malefiche di ogni pianeta di cui cominciavano a conoscersi le rivoluzioni, e le congiunzioni con certi gruppi di stelle che avevano un carattere meteorologico bene preciso, p. es. le *Hyadi*, sul fronte della costellazione del Toro, la cui etimologia greca significa *piovvere*, e che si credeva dover portare infallantemente la pioggia. Dando una tale base alla meteorologia, era facile predire il tempo. Non si trattava che di calcolare l'arrivo dei pianeti favorevoli o sinistri nei gruppi di stelle che davano loro un significato. I più grandi uomini degli scorsi secoli hanno creduto ciò, e quelli pure, i quali, come Ticone Brahe e Keplero, contribuirono a più stabilire la precisione della moderna scienza astronomica.

Uno dei più illustri medici del principio del secolo decimottavo, Federico Hoffmann, in una sua dissertazione intitolata: *Dell'influenza degli astri sul corpo umano*, aveva formulato, dietro ai principii sopra indicati, tutta una teoria sull'arte di predire il tempo, osservando soltanto l'aspetto dei pianeti. Così, secondo il celebre professore dell'università di Halla, ogni qualvolta Saturno trovisi in aspetto con un'altro pianeta, in qualsiasi posizione si trovi, esso comprime l'aria, ed eccita i venti freddi che fa venire dal settentrione. L'unione di Saturno e Venere fa nascere le piogge fredde; allora il vento soffia dal nord e dall'ovest. Giove è per solito ventoso, con qualunque pianeta si unisca, specialmente in autunno e in primavera; per cui è raro che vi sieno tempeste ed uragani senza che Giove sia in aspetto con qualche altro pianeta. Fra questi pianeti piovosi, Venere tiene il primo rango, soprattutto poi, se sia in congiunzione con Mercurio, Giove, o Saturno. Marte in congiunzione col Sole annunzia di estate giorni caldi e sereni. Mercurio è di natura molto incostante, e produce molte variazioni nell'aria; esso passa nello stesso giorno dall'aspetto sereno al piovoso, al ventoso, al burrascoso ecc. Con Giove produce i venti, con Venere la pioggia.

La teoria astrologica di Hoffmann avea già fatto dei progressi su quella degli astrologi antichi, perchè egli ammetteva che l'azione particolare d'ogni pianeta poteva essere modificata dalla distanza e dalla situa-

zione del sole. La luna stessa vi portava dei cambiamenti; essa ne ritardava o ne affrettava gli effetti secondo le particolari influenze delle sue fasi; ed infine anche la posizione del paese e la natura del clima potevano essere causa continua di variazione. Insomma, secondo Federico Hoffmann, anche le influenze dei pianeti non avevano nulla d'assoluto, e i loro effetti potevano essere neutralizzati da ogni specie di circostanze atmosferiche. A quell'epoca il popolo non era però meno imbevuto d'ogni fede astrologica; e sapendo che gli astrologi conoscevano quali posizioni dovessero prendere i pianeti per l'avvenire nel cielo, trovava poi naturalissimo di consultarli onde sapere quali avvenimenti avrebbero essi prodotto sulla nostra terra. Si assediava allora l'Accademia delle scienze, come un dì il tempio della Sibilla, per raccoglierne gli oracoli. L'importunità delle persone che venivano a consultarla sull'avvenire era tanto grande per gli astronomi dell'Accademia, che Lieutaud si vide costretto a stampare questo avvertimento, che trovasi in fronte al suo libro *De la Connaissance du temps pour 1705*: «Non si troverà qui nessuna predizione, perchè l'Accademia non riconobbe mai solidità nelle regole che gli antichi diedero per predire l'avvenire col mezzo delle configurazioni degli astri. Malgrado tale interdetto posto sulla tomba dell'astrologia, il popolo volle sempre avere predizioni; e non potendo ottenere dagli astronomi, ai quali persiste ad attribuire la facoltà di leggere nell'avvenire, si contentò di quei comuni e ridicoli pronostici, che ancora oggi formano il successo degli almanacchi. E esso ne fu quasi sempre corbellato; eppure ne vuole ancora — sembra che gli piaccia così. — Vuol essere ingannato. — Ebbene si inganni!»

Circa un secolo e mezzo dopo l'avvertimento di Lieutaud che abbiamo qui riportato, Arago si trovò costretto anch'egli a protestare pubblicamente nel 1816 contro le predizioni che ogni anno a lui si attribuivano, tanto in Francia, quanto all'estero. «Mai, egli scrive nel suo *Annuario dell'ufficio delle longitudini*, mai una sola parola m'uscì di bocca, nè fra amici, nè dalla cattedra ch'io copro da 30 anni, mai una sola linea pubblicata col mio consenso autorizzarono chicchessia a dire ch'io avessi l'opinione essere possibile, nello stato attuale della scienza di pronosticare con qualche certezza il tempo che farà un anno, un mese, una settimana, un sol giorno prima». E narra, che non poteva trovarsi in una società, senz'essere tosto assalito da mille domande ridicole, le quali provano come la fede nei pronostici sia ancora radicata fra persone anche istruite. — L'inverno sarà rigoroso? gli si chiedeva. Crede ella che avremo un'estate calda, un autunno umido? Quale ostinata siccità! cesserà presto? ecc. — Arago poté dire, ed a ragione, che la predizione del tempo non formerà mai un ramo dell'astronomia propriamente detta. Infatti eccettuato il sole, che regola le stagioni, e la luna, la cui influenza sulla nostra terra ci è dimostrata dal fenomeno del flusso e riflusso del mare; ma la cui influenza sull'atmosfera è meno bene definita; non si riconosce a nessun altro astro, nè a stelle, nè a pianeti, nè a comete un'azione sensibile sui cambiamenti di tempo che proviamo; gli è dunque altrove ch'è si conviene cercarne le cause.

Il sole, per la sua situazione, al nord o al sud dell'equatore, regola la direzione dei venti generali che soffiano durante intere stagioni nella zona tropicale, come i venti alisei dell'Atlantico, e i mussoni dei mari dell'India; ma la sua azione diretta non è così manifesta sui venti particolari che si succedono a brevi intervalli nelle zone temperate. Quanto all'azione della luna sui cambiamenti del tempo, molti se ne occuparono; ma in fatto se ne sa ben poco. Herschell crede che il plenilunio dissipi le nubi. Ma che prova ciò? È certo che l'azione sua sull'atmosfera

non è minore di quella che esercita sul mare; quindi si dovrebbero studiare le variazioni atmosferiche, non soltanto al passaggio di quell'astro al meridiano superiore; ma anche nell'epoca della sua maggiore declinazione al sud e al nord dell'equatore. Si sa che la luna percorre un'orbita ellittica intorno alla terra, che quindi la distanza non è sempre la stessa, e che nel corso d'un mese lunare si trova un momento in cui essa distante dalla terra 101,000 leghe, che è il suo apogeo, ed un momento in cui non ne è lontana che 91,000 leghe, che è l'epoca del suo perigeo. Sembra impossibile che tale differenza di distanza di 10,000 leghe non debba produrre considerevoli variazioni nello stato della nostra atmosfera.

Oggidi non si può assegnare alle mutazioni del tempo nelle zone temperate causa più immediata del mutamento di direzione dei venti. Ora, fra tutti questi venti non havvene pur uno che sia generale; cioè che abbia durata certa e lunga; tutti dipendono da cause locali ed accidentali, di terreni, d'incontro di due correnti d'aria opposte in regione montana, raffreddamento istantaneo di una corrente che la fa discendere allo strato atmosferico inferiore ecc.; per cui è chiaro non potersi stabilire il menomo pronostico sul tempo che farà il giorno seguente, e neppure dopo alcune ore. Eppure da qualche tempo s'è riprodotta una specie di recrudescenza nelle predizioni, e si videro anche giornali di vaglia pubblicare dei pronostici sul tempo alla foggia degli almanacchi da un soldo. Ben inteso che poche volte il caso dà loro ragione; anzi l'esperienza prova che questi astrologi da dozzina hanno quasi sempre il torto. O. T.

## ORIGINE DEI GIORNALI

(Continuazione e fine).

Il nome di giornalista in Italia fu grandemente nobilitato da che un Parini, un Verri, un Gozzi non isdegnarono di prender parte a queste periodiche pubblicazioni. Tuttavolta il giornalismo italiano si è tenuto sempre a pezza assai lungi da quel potere che toccò in Francia, dove fu detto il quarto potere dopo il re e le due camere, e in altre principali città d'Europa... Indagarne le ragioni non è questo nè il tempo nè il luogo; ma se pur qualche cosa se ne volesse dire, valga per tutte l'essere stati i nostri giornali finora pressochè esclusivamente letterari. Ed a questo proposito ci permetta il lettore di allontanarci dal titolo del nostro articolo, anche per non correre il rischio di tornare alla parte arcaica di cui facemmo pompa nel passato numero, e la quale ci potrebbe far venire alla poco modesta conclusione d'essere stati noi romani i primi fondatori dei giornali, e senza uscir di materia venir d'altro ragionando come meglio ci detterà la mente.

Havvi al nostro secolo una classe di uomini, la quale modesta a un tempo e schiva di turpe ozio si dà utilmente a leggiadre e nell'istesso tempo utili letture, amante di una coltura di spirito se non molto ornata e peregrina, estesa almeno e sopra diverse materie dilatata. Non direste voi che per questa classe di gente fosse una molto acconcia e proficua lettura quella dei giornali? Verissima cosa quindi a noi pare che senza moralità d'animo, e quel ch'è più, senza scopo morale i giornali sono inutili e perniciosi, e i giornalisti leggieri, vani e perniciosi. E diremo noi: non si potrà dire una verità di fatto? non si dica almeno una codarda menzogna, non s'infiori e non s'incensi una colpa felice, e il fine d'ogni onesta effemeride sia quello di predicare il vero ed il buono.

I giornali debbono dalle diritte e savie menti considerarsi non pure come segno, ma come mezzo ancora e come strumento di civiltà. Essi sono, com'a di-

re, un'effigie progredente e mobile della letteratura. Non v'ha chi possa negare che il più delle volte il giornalismo è la voce del pubblico, ed il pubblico ha nei giornali i suoi interpreti (già si vuol qui parlare, come per sé stesso è chiaro, della maggioranza dei giornali). Quella che dicesi fama, o come meglio vuoi, grido procuratosi da un illustre autore, nasce dai molti giudizi del maggior numero di persone adorne di buone lettere, che levano a ciclo un lavoro d'intelletto o d'immaginazione, trovando nei moltissimi pregi un argomento di somma bontà, o un largo compenso ai pochi trascorsi, de' quali non va quasi mai priva un'opera umana. Or questi giudici sono appunto i giornalisti, e se non giudici assolutamente e sempre, sono per altro netti e franchi ripetitori delle sentenze di quei dotti. Il giornalismo dovrebbe per ciò essere un ministero di verità, bendati gli occhi dello scrittore, cioè chiuso l'animo ad ogni rapporto, intollerante di servilità, e intendiam noi di quella servilità d'intelletto prostrato alle opinioni letterarie e all'interesse.

Quello che più dovrebbe avere a cuore chi si occupa di queste opere periodiche si è di usar gentilezza con tutti: se i giornali più che all'istruzione dei dotti son diretti all'educazione del popolo, verrà questo troppo falsamente istruito allorchè in vece di fare una critica si commetterà un'impertinenza, in vece di correggere e di migliorare altri, non si fa il più delle volte che inasprire e renderlo incapace di trar profitto dalle vostre critiche. Ma se il giornalista non deve pungere acremente, neanche scenderà a basse e servili adulazioni, le quali oltre ad avvilire la nobiltà del suo ministero, se esse sono dirette a chi di quelle lodi è poco meritevole, senza minimamente giovarlo, lo renderà ridicolo per il tuono di stolta alterigia che vorrà assumere. Ma se questi difetti si notano il più delle volte ne' giornali letterarii, quant'altri non se ne scorgono in quelli che letterarii non sono? E non ha abbastanza fondamento per loro l'opinione accennata nel principio del nostro passato articolo, che l'origine de' giornali cioè si dovesse riportare ai tempi della torre babelica, di cui par che duri ancora la pratica tradizione? Ma eccomi tornato al titolo del mio scritto e fo punto per non più smarrirlo.

## BIBLIOGRAFIA

*Topografia statistica dello stato Pontificio  
compilata dal Prof. Cav. Adone Palmieri.  
Tipografia Forense 1859.*

La statistica dal troppo celebrato Say trattata con leggerezza non avendo saputo presentarcela nel suo vero aspetto analitico e sintetico, fu innalzata, per confessione anche di dotti stranieri, a dignità di scienza da due filosofi italiani, il Gioja e il Romagnosi. Ed era ben ragione, dappoichè è pur noto che quella scienza nacque prima fra noi con le relazioni degli italiani ambasciatori appo le corti estere, i quali eletti fra i personaggi più insigni per virtù e dottrina rappresentavano degnamente l'Italia, antica maestra di civiltà al mondo. Varii sono e segnalati i vantaggi che all'umano consorzio derivano da tale scienza, che ogni di più si perfeziona e innamora di se persone dotate di mente e di cuore capaci delle sue speculazioni umili e sublimi a un tempo; chè non è impresa sì agevole come pare, il raccogliere i fatti, descrivere le diverse parti di uno stato, e darne a dividere le relazioni e l'importanza; sebbene oggi tutti (come si esprime un arguto scrittore) respiriamo statistica, e campiamo di cifre; nè lo studio de' fatti si può scompagnare da quel de' principii a cui sempre è duopo ricorrere per averne la scientifica dichiarazione. Non lieve profitto per prevenire e rimuovere i delitti si potrebbe cavare dalla statistica, dalla vera ed esatta statistica col corredo delle altre arti e scienze intorno a quali e quanti modi di vivere ha ciascun cittadino. La quale non è altrimenti, come taluno pare la consideri, un ammasso di fatti male osservati, male raccolti, male esposti e peggio applicati, giacchè stando anche alla definizione del Say « *la statistique a pour objet de faire connaître la situation sociale d'une contrée, d'une province, d'une ville, d'une époque donnée* ». Il che vuol dire, secondo che soggiunge un dotto critico: s'egli è vero che lo stato sociale non si potrà ben conoscere senza l'esame di tutte le circostanze che possono comechessia variare l'essere dell'uomo in società, sarà vero ancora che la statistica dee fermare l'attenzione sua sopra tali circostanze riguardo all'uomo cittadino. E per tal guisa spargerà certamente gran lume nell'avvenire sopra diverse questioni relative al miglioramento fisico e morale de' popoli.

Con siffatto nobile intendimento, quantunque con titolo assai modesto, il cav. Palmieri (1) ha impresso a compilare la *Topografia statistica dello stato Ponti-*

*ficio, ossia la descrizione delle città e paesi, loro malattie predominanti, commercio, industria, agricoltura, istituti di pubblica beneficenza, santuari, acque potabili e minerali, popolazione, nomi di quei benemeriti che si segnalano in scienze, lettere ed arti ed altre nazioni ecc.* Sono già edite le prime quattro dispense, nelle quali si tratta di Roma e Comarca, delle provincie di Velletri, Rieti, Frosinone, Viterbo, Orvieto e Civitavecchia (2); dalla cui lettura si scorge a prima vista che il Palmieri è un accorto e diligente osservatore e raccoglitore che ha voglia e potenza di sbarcarsi a simiglianti faticosi lavori, i quali condotti con tanta sagacia e cura non ponno non riuscire utilissimi alle diverse classi onde la umana società si compone. Vero è però che la sua opera tornerebbe assai più vantaggiosa se alla descrizione minuta dei luoghi e de' fatti egli accoppiasse in bella e sagace maniera quelle investigazioni politiche che dalla scienza progredita sono oggi reclamate come indispensabili. Nel saper gli buon grado dell'umile compito di *topografia statistica* che ne ha porto come un saggio, non vogliamo mancare di raccomandargli (e ciò gli sia pegno delle buone speranze che abbiamo fondate in lui) a volerlo estendere e innalzare sino alla verace scienza della statistica politica, che ogni italiano può con compiacenza dell'animo riassumere in questo ragionamento dell'immortale Rosmini: — « Tutta la scienza del governare non è altro che un continuo problema dei massimi e dei minimi, in cui sempre si cerca di rinvenire qual sia il massimo bene risultante da un mescolamento di beni e di mali crescenti e decrescenti con certe leggi » — Perchè poi questo calcolo non si può fare se non dopo conosciutosi il valore di tutti i termini che lo compongono; perciò in luogo di declamazioni insulse, o di vaghe e parziali considerazioni, sarebbe al tutto desiderabile che gli scrittori politici si occupassero a rilevare lo stato morale, intellettuale, e fisico de' popoli con esattezza, e principalmente a ridurre in tavole esatte le *proporzioni* de' loro beni fisici in sé, e nel loro compartimento, la mutua loro azione, l'azione loro in sul tutto sociale, e così pure i *sintomi fisici* del loro stato intellettuale, e delle loro condizioni morali: e questo dee essere il *principio rettore* nella formazione di statistiche veramente politiche, e, se si vuol nominarle col Romagnosi, civili. Ognuno ben s'accorge, come dalle statistiche aventi per fine il calcolo complessivo delle forze politiche per rinvenire il grado della vita sociale, o sia la vera potenza interna, nella quale sta la sussistenza della società, sarebbero tutt'altro che una semplice « *descrizione economica delle nazioni* » come sono state sino al presente le statistiche comuni.

Roma, Gennaio 1860.

CARLO LOZZI.

(1) Il Palmieri ha pubblicato molti suoi scritti, fra quali un *Dizionario portatile su i mezzi di allontanare gli insetti ed altri animali nocivi all'agricoltura ed alla domestica economia* — *Piccolo manuale di medicina popolare ecc.* — e ultimamente *Una strenna sacra per l'anno bisestile 1860* — e un racconto intitolato *Alfredo e la stregaccia*. Si vendono tutti nella *Tipografia Forense*, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano.

(2) L'opera intera di fogli 200 di stampa in 8.<sup>o</sup> è al fissato prezzo di scudi quindici. I sigg. Associati pagano invece tutta l'opera non più di scudi dieci, e ripartitamente nell'atto della consegna dei Fascicoli a ragione di baj. 5 al foglio. Tantoche l'indicata somma si sborsa in diverse rate. Gli associati fino ad ora superano il Num. 320 fra i quali la *Santità di Nostro Signore PAPA PIO IX* felicemente regnante, nell'alta sua sapienza e bontà come munificentissimo protettore degli studiosi, delle arti, e delle scienze si degnava accettarne 30 copie ad incoraggiamento. — La V. Parte già pubblicata comprende le Provincie di Spoleti e Camerino. Sta sotto i torchi la Parte VI. riguardante la provincia di Macerata.

## CORRIERE DI PARIGI

Vi domando perdono, o lettori, se per intrattenervi di quanto ha luogo in Parigi, io oggi mi permetto di porre timidamente il piede sul campo della scienza, e di offenderne forse la gravità col mio profano linguaggio.

Rammerete senza dubbio quanto rumore facesse negli anni scorsi la scoperta dell'*Etere* e del *Clorofornio* per rendere insensibili le persone sulle quali si debbono eseguire operazioni chirurgiche. Disgraziatamente il tempo e l'esperienza han presto convinsero che l'adoprarle siffatte sostanze era spesso molto pericoloso per cui medici e chirurghi si sono ridotti ad usarle soltanto in circostanze straordinarie. Ora peraltro il Professore Velpeau ha comunicato all'Accademia delle scienze un rapporto del sig. Brocca, il quale richiama l'attenzione dei dotti sull'importantissimo oggetto dell'*Anestesia*, ossia dell'insensibilità artificiale. Egli dice essere stato osservato, che, se ad una distanza di 15 o 20 centimetri si ponga innanzi agli occhi di una persona, e la s'inviti a guardar fissamente, un qualunque oggetto rilucente, esempligrizia un bottone di metallo, un pajo d'occhiali, un piccolo cuc-

chiajo d'oro o d'argento, si vengono tosto a verificare alcuni effetti sorprendenti. In capo ad alcuni minuti gli occhi della persona, che subisce l'esperimento, cadono in un forte strabismo; una nervosa insensibilità le si spande quindi rapidamente per tutte le parti del corpo, e questa sembra anzi giungere a tal punto, che si sono potute eseguire alcune operazioni chirurgiche assai gravi su persone malate, senza che esse abbiano avuto il sentimento del più lieve dolore. Si cita fra le altre una povera donna, a cui fu fatta, con questo nuovo sistema, l'operazione di una apostema che la faceva orribilmente soffrire. Una lieve insufflazione sugli occhi, ed alcune gocce d'acqua sulle tempie, bastarono poi a rianimarla, tosto che l'operazione e la medicatura furono terminate.

Il professore Velpeau asserisce che questi fenomeni lo hanno sorpreso e rallegrato e nell'invitare i dotti a proseguire sull'oggetto i loro studi ed esperimenti, dà forse luogo a sperare che si possa finalmente esser giunti ad avere oggi un mezzo semplice naturale e poco pericoloso per ottenere l'insensibilità artificiale, e ad aver insieme quello, pur semplice e naturale, di limitarne a piacere la durata, e di farla cessare.

Non è vero, o lettori, che la scoperta è di molta importanza, e che voi mi assolvete se, bene o male, io ve la ho riferita?

In questa speranza, rientro subito a parlarvi di teatri, e del caldo o del freddo.

Al Teatro Italiano è andata in iscena la nuova opera « *Margherita la Mendicante* » musicata dal maestro Braga su libretto di Piave, ed eseguita dalla Borghi-Mamo, Gardoni, Graziani e Zucchini. Il soggetto dell'opera è tolto dal dramma popolare francese, che molti de' nostri lettori già forse conoscono. Margherita, moglie dell'onesto armajolo Rodolfo, è andata per curare la sua salute in un luogo di bagni, ma ivi fatalmente si arrende alle seduzioni di certo conte Rhendhort; per cui in luogo di far poscia ritorno al marito ed alla sua figliolina, Margherita va invece a visitare il Conte nel suo proprio castello. Questi peraltro, come è il costume di tutti i seduttori, passa rapidamente dall'amore alla freddezza, e mentre ha tuttora nel suo castello Margherita, in altro luogo egli dà la mano di sposo ad una fanciulla. È allora che si sveglia in Margherita il rimorso, e con esso un desiderio ardentissimo di riveder suo marito e sua figlia. Il marito viene in fatti a presentarsi innanzi, ma soltanto a motivo di restituire la dote e per dichiararle una eterna separazione. Margherita gli domanda invano la figlia, gli domanda di poterla rivedere almeno una volta; ma quando appunto a tal fine ella si fa alla finestra, un temporale orrendo imperversa, ed il baleno d'un fulmine le toglie per sempre la vista. Essa allora disperata si getta nel fiume, ed il marito, ciò venendo a conoscere, giura di vendicarne la morte nel sangue del di lei seduttore. Infatti il caso glie lo porta innanzi, ed egli tosto lo sfida, lo combatte e lo uccide. In questo intervallo peraltro alcuni zingari avendo involato dalla casa di Rodolfo sua figlia, la conducono con essi al mercato; e per caso straordinario, anche Margherita, la quale è stata salvata da morte, va appunto sulla pubblica piazza, domandando l'elemosina. Sebbene ella sia cieca, l'istinto materno la conduce presso sua figlia, ed aiutata dalla descrizione che fanno di quella fanciullina gli astanti, ella riconosce tosto il suo sangue, e toltoela fra le braccia, proclama e difende il suo dritto. Il popolo commosso prende parte per Margherita contro gli zingari, per cui la bambina resta alla madre, e questa riconducendola al mesto e derelitto Rodolfo in grazia del ricuperato comune rampollo, ottiene da esso riconciliazione e perdono.

Mi dicono che il maestro Braga avesse già dato alcune opere *semiserie* nei teatri d'Italia, e che ne abbia pur fatta rappresentare una in due atti nel teatro italiano di Vienna. Ma fin qui egli non era giunto al proprio detto dramma musicale, per cui nel lavoro di grandi proporzioni *Margherita la Mendicante* può ben considerarsi come il primo suo passo.

L'esecuzione pertanto di quest'opera ha avuto un lusinghiero successo, e stando al giudizio di uno dei critici francesi, il Braga, che sembra essersi proposto Verdi a modello, si distingue soprattutto per le belle armonie delle masse, per l'accurato lavoro dell'orchestra, e per la finitezza degli accompagnamenti. Infatti, se oltre varii altri brani, furono molto applauditi il duetto fra Gardoni e Graziani, l'aria della Borghi-Mamo, e l'aria di Gardoni, piacquero pure assai, tanto il coro d'introduzione, quanto il primo dell'atto secondo. Il finale poi di esso secondo atto ed un quartetto nel terzo, trasportarono il pubblico a tale entusiasmo da domandarne ad una voce le repliche.

Il maestro Braga ha dunque dato con questa sua produzione un bel saggio di scienza musicale e talento.

Aggiungo bensì che al buon successo dell'opera ha grandemente contribuito la sig. *Borghi-Mamo*, la quale, sia con le risorse della sua bella voce, sia col pate-

tico e col sublime di un'azione perfetta, si è ora mostrata non meno grande artista drammatica, che somma cantante.

Ma io ho detto poco fa che rientravo a parlarvi del caldo e del freddo, e la rigorosa stagione che ora ha luogo a Parigi mi porge appunto l'occasione di raccontarvi qualche avvenimento che non so se voi chiamerete *fredduro*.

Una ricca signora del quartiere *s. Germain*, la quale si trova di avere annesso al suo palazzo un vasto *parterre* ha avuto la capricciosa idea di trasformarlo in piccolo lago ghiacciato. Infatti, avendo fatto chiudere i sfoghi di tutte le fontane, in poco tempo il *parterre* fu inondato d'acqua, che all'indomani era tutta gelata. Prima di tale operazione la signora avea già diramato 200 inviti, nei quali era detto, che il giardino di casa essendo stato ridotto in lago gelato, si pregava d'indossare abbigliamenti analoghi alla temperatura di esso. Potete quindi immaginare se gli invitati si presentarono incappucciati fino alla nuca, e rinvolti entro ovatte e pelliccie. Tutto quello che è nuovo ed un pochino stravagante, riesce sempre curioso e gradito; per cui ritenete pure per fermo che i convitati si divertirono moltissimo, bevendo *punch*, vini generosi e liquori, e scorrendo sul ghiaccio, gli uomini con i *pattini* ai piedi, e le signore assise in comode poltrone a girelle.

I freddi eccezionali di quest'anno hanno pure suggerito a quel municipio di Parigi una eccellente speculazione. Esso ha fatto costruire grandi ghiacciaie in luoghi vicini alla strada ferrata, ed impiegandovi per quindici giorni varie migliaia di persone, dicono abbia potuto riunire quarantacinque milioni di kilogrammi di ghiaccio. Ora, vendendo esso la neve a 10 centesimi il kilogrammo, avrà in quest'anno un incasso di quattro milioni e cinquecento mila franchi. Se dunque si detrae da tal somma la spesa di sette od otto mila franchi che ha costato la costruzione delle ghiacciaie, e più quella di venti o trenta mila franchi per l'opera del concentramento della neve, il Municipio si è assicurato un utile di oltre ai tre milioni di franchi!

Del resto (perdonatemi se anche una volta ritorno su materie scientifiche) secondo quello che annunzia il sig. Giulio LeComte, sembra che in avvenire non dovrà più temersi la mancanza della neve durante l'estate, essendochè si asserisce ora ora perfezionato un apparecchio atto a produrre il ghiaccio artificiale, per mezzo della evaporizzazione dell'Etere. L'inventore di questo nuovo apparecchio spera di poter giungere a dare cento mila kilogrammi, ossia cento botti di ghiaccio ogni giorno, (quantità che oltrepassa il più esagerato bisogno) e ciò al prezzo medio di cinque franchi la botte, che fino ad ora ha costato cinquecento. Si tratta dunque di far pagare solo mezzo centesimo per kilogramma quello che in dettaglio fin qui si è venduto cinquanta! L'apparecchio poi di cui è parola, non sarebbe soltanto applicabile alla fabbricazione del ghiaccio ma letteralmente parlando esso produrrebbe eziandio il *freddo* nella stessa guisa che i caloriferi forniscono il *caldo*. I due apparecchi potranno dunque, secondo la stagione, servire alternativamente nei luoghi pubblici, esempligrizia nei Teatri, e mantenervi sempre una uguale temperatura salubre e piacevole. Oh! andate ora a negare il progresso! Eceovi un chimico il quale, con la spesa di soli venti soldi al giorno, vi rinfresca in estate la casa, mentre in inverno dovete spendere tre volte altrettanto per riscaldarla. Il sig. LeComte aggiunge di aver letto su tale invenzione un lungo articolo scientifico, nel quale l'azione del freddo era tanto penetrante ch'egli crede di averne riportato un vero raffreddore! Dandone peraltro questa esposizione superficiale, l'effetto rimane talmente diminuito che si corre appena il pericolo di un leggiero starnuto. Se dunque questo avvenisse; *prosit*, mio caro lettore, e che il cielo vi benedica.

C. L. F.

## NOTIZIE DIVERSE

— Per infausta circostanza accaduta nella famiglia di uno degli accademici attori essendosi dovuta protrarre, nelle sale dell'Accademia Filodrammatica in Via Banchi Nuovi N. 39, l'esecuzione della commedia dello Scribe, *La Consorteria*, verranno in sua vece prodotte dimani a sera alle 8 pom. le produzioni: *La moglie che inganna il marito*, dramma del sud. Scribe, e la commedia *Il padre dell'esordiente*; poste in scena ambedue dagli attori accademici in soli 4 giorni.

— A causa del ristretto numero di opere, l'apertura delle sale della esposizione, invece del giorno 15 come era stato stabilito, avrà luogo dimani 22 gennaio. Mentre si pregano gli artisti a contribuire efficacemente al maggiore splendore di sì bella istituzio-

ne, si prevengono, che sarà nelle dette sale ogni dì, chi riceve le loro opere, dal mezzogiorno alle 5. —

— Nei trascorsi giorni 15 e 16 del corrente mese il Collegio Urbano di *Propaganda Fide* alla presenza degli Eminentissimi Cardinali componenti quella sacra Congregazione, di molti Arcivescovi, Vescovi, Vicari, Prelati di vario titolo, nonché al cospetto di scelta e folta udienza straniera e nostra, celebrò con la consueta Accademia Poliglotta l'annua memoria dell'*Epifania del Signore*, offrendoci uno spettacolo che solamente questa eterna città può dare al mondo. Questo accademico esercizio venne formato da 39 componimenti nelle seguenti diverse lingue: per l'Asia ed Affrica 15, per l'Europa 22, per l'Oceania e la Nuova Zelanda 2. Il Caldeo, il Siro, l'Armeno, l'Arabo, il Kurdo, il Cinese, il Copto, l'Oceanico, ed il Nuovo Zelandese rallegrarono la sceltissima udienza col vario loro canto. Fra queste armonie si distinse il coro in lingua italiana in lode della *Stella de' Magi*, accompagnato dal suono de' musicali istromenti, egregia composizione del sig. D. Loreto Jacovacci professore di canto in detto Collegio. —

— Un grand' avvenimento si è testè compiuto al Canada. Il ponte *Vittoria*, la più grand'opera di Robert Sthephenson, è stato messo all'uso del pubblico. Da più di sett'anni, se non c'inganniamo, si lavorava alla costruzione di questo ponte meraviglioso. Finalmente fu traversato da un convoglio, e il Saint Laurent non è più un ostacolo alla libera comunicazione del Canada cogli Stati Uniti. Questo ponte è il lavoro più magnifico di questa natura che sia al mondo. Il ponte dello stretto di Menai gli è inferiore. Quantunque ciò possa parer molto prosaico parlando d'un'opera, che a buon dritto potremmo chiamare un'opera poetica dell'arte dell'ingegnere, confesseremo che auguriam bene delle cifre del movimento del transito manifestatosi durante i cinque giorni che tennero dietro all'apertura. Veniamo a sapere che 162 vagoni, contenenti 11,723 barili di farina, 1,552 barili di porco, 140 balle di cotone e 100 botti di mercanzie passarono il ponte. Questo ci sembra provare che gli agricoltori e i mercanti di provvigioni e di cotone degli Stati Uniti si serviranno di questa strada. —

— Il dott. Siebert, medico alemanno, descrive in una sua dotta memoria gli effetti perniciosi dell'abuso del sigaro, che consistono in un lento avvelenamento operato dalla nicotina, la quale viene deglutita in minime quantità, ma continuamente, e dà luogo ad affezioni gravi e diuturne, la causa e l'origine delle quali sfuggono ordinariamente all'attenzione dei pratici e spiegano l'inutilità delle cure impiegate. Che poi questi tristi effetti avvengano più tosto in seguito all'abuso del sigaro che della pipa, non è a meravigliare, essendo comprovato che le foglie del sigaro contengono maggior quantità di nicotina poichè queste non soggiacciono alla preparazione, che subiscono le foglie che servono per la pipa. Avviso ai dilet-tanti. —

— Leggiamo in un giornale di Londra che vi ha colà una donna singolare. Ella è la signora *Janet Taylor* che dà lezioni di nautica e di matematiche, con un corso superiore per formare piloti e maestri d'equipaggi della marina mercantile. Certo, non v'ha ragione di credere le scienze esatte opposte all'indole dell'ingegno femminile; ma fa meraviglia come una donna possa ammaestrare uomini pratici, non solo ne' principj della navigazione, ma ancora nell'insegnamento de'misteri della geometria sferica. La signora *Taylor* è autrice di varie opere scientifiche. Per tanti meriti e così segnalati, il Governo inglese le ha fissata una pensione di 50 lire sterline. —

*Necrologie* — Una pregevole esistenza cadeva il 6 corrente in Napoli sotto i colpi di quella spietata falce, che i buoni *fura*, e lascia stare i rei. Dopo quattro giorni di fieri patimenti, non compiuto ancora il 37° anno, passava a miglior vita il ch. avvocato *Antonio De Cesare* di Spinazzola, dei cui forti studi van liete le scienze e le lettere. Poche ore prima di esser colto dal crudel morbo, che lo ha spento, dettava due sonetti, i quali compariranno probabilmente in una raccolta necrologica e daranno un bel testimonio della sua non pomposa, ma soda valentia. Il suo feretro fu onorato di numeroso corteo e di calde parole di addio; e la sua memoria certamente resterà impressa in tutti coloro che l'ebbero ad amico, perocchè l'amici-zia fu per lui un sacro ed inalterabile sentimento. — È cessato di vivere in Francia *H. Tubri*, violinista e compositore di bel nome. —

— Il *Corriere di Parigi* porta il seguente fatto, di cui guarentisce la verità: È morto testè a Parigi un tale di nome *Roger Largois*, nella precisa età di 110 anni, computando giorno per giorno, e anzi ora per ora. Egli era nato a un'ora pomeridiana del 10 dicembre 1750. Era uomo di molto ingegno, riuscì eccellente come pittore, scultore, poeta e compo-

sitore di musica; ma tuttavia morì senza fama e quasi sconosciuto, perchè non volle mai permettere che alcuna delle sue produzioni fosse pubblicata; visse quasi sempre in una casa sul Boulevard del Monte Parnaso, fatta costruire da lui medesimo, con uno studio da pittore e due gallerie per quadri. Lavorava assiduamente dipingendo e cesellando, scrivendo poesie e mettendole in musica; a queste due ultime occupazioni attendeva specialmente nelle sue frequenti passeggiate. La maggior parte de'suoi dipinti sono allegorici; ma fu anche valente ritrattista, e lasciò non meno di quarantanove ritratti di sua moglie, che amava teneramente, perchè era suo costume di farne uno tutti gli anni al ricorrere del giorno natalizio di lei. Il giorno prima di morire, disse alla moglie: Io morirò domani, mia cara Caterina, lo sento, ma non ho altro cordoglio, fuorchè quello di lasciarti; noi abbiamo vissuto così felicemente insieme! Poi prendendo la tavolozza, disse: Rimani come sei; voglio fare l'ultimo tuo ritratto. E lo fece di meravigliosa rassomiglianza. Egli lascia un figlio di 75 anni, e un nipote di 50, ed un patrimonio di circa un milione, la maggior parte ereditato dal padre. I suoi discendenti hanno in pensiero di pubblicare i suoi lavori artistici. —

## CRONACA TEATRALE

*Roma* — Teatro di Apollo — Niuna novità ci fa prendere la penna per narrarvi il buono o il cattivo esito di queste massime scene, riserbando il farlo nella prossima settimana, dandone il motivo *Un ballo in maschera* del Verdi, che va in scena questa sera, e l'altro ballo del Rota che si produrrà forse nel prossimo Lunedì.

*Teatro Metastasio*. — Il passato Sabato fu prodotto su queste scene il melodramma eroicomico in 2 atti del nostro poeta Jacopo Ferretti posto in musica dal testè compianto maestro Luigi Ricci, i cui lavori però vivranno lungamente a sollievo e diletto di quanti amano le facili ed immaginose ricreazioni della musica buffa, privilegio esclusivo degli italiani, al dir della *Fama*. Le parti erano affidate agli artisti: Angiolina Lety (*La Baronessa*), Francesco Salvetti (*Gennaro intendente*), Tommaso Pieri (*Giovanni affittajuolo*), Venceslao Agretti (*Conte Emilio Sanvili*), Adelaide Ravaglia (*Contessa Elisa di Beaucour*), Stefano Sala (*Biagio*) ecc. Questo spartito così vivace e ricco di pensieri richiede pel suo effetto un'eccezionale esecuzione: se la ottenesse lo può giudicare ognuno che intervenne al teatro e potè scorgere come fosse appagato il desiderio generale. Però non vi mancarono applausi e chiamate, quasi ad ogni pezzo principale, e gli artisti tutti servendosi per quanto il possono dei loro mezzi naturali si fanno seralmente un dovere nel gareggiare per una più perfetta esecuzione. Il pezzo il più applaudito è il duetto finale fra baritono e buffo, Pieri e Salvetti, cantato con bel magistero d'arte e della cui stretta se ne richiede ogni sera la replica. Pessima l'orchestra, il resto passabile. La compagnia dei ragazzi romani seguita a prodursi nel balletto *Autichio e Sinforosa* e vi è applaudita. La Signora Ravaglia, prima donna, è disponibile dalla quaresima in avanti. Questa sera l'opera buffa: *Eran due ed or son tre*; la cavatina di Tomas nella *Gemma*; il nuovo balletto in 3 atti: *I ridicoli amori di Fabbrino*; e in fine la farsa in musica: *Gl'innamorati*.

*Teatro Valle* — Drammatica compagnia Bellotti-Bon — La novità di questa settimana è stata il *Luigi Camoens*, dramma in 5 atti del Sig. Leone Fortis, che il Prospero scelse a sua beneficiata, la quale ebbe luogo Giovedì decoro. — Non pareremo del dramma, poichè sebbene del tutto nuovo per Roma, fu però da varj anni reso di pubblica ragione, e rappresentato su tutti i principali teatri della Penisola. Diremo soltanto che in genere sortì un' eccellente effetto, e fruttò moltissimi applausi e chiamate agli attori, parte devoluti alla loro bravura, parte alle belle situazioni, piene d'effetto, di cui è a dovizia fornito il lavoro del Sig. Fortis ed avrebbe ottenuto un più completo successo, se la soverchia lungaggine dell'ultimo atto, e quelle duplicate scene funebri e strazianti, non avessero paralizzato l'effetto. — Venendo ora a più minuti particolari, diremo che il Prospero (*Camoens*) ebbe momenti felicissimi, e strappò alcune volte unanime l'applauso, in ispecie nei versi del secondo atto, e in qualche situazione dell'ultimo. Il carattere ci parve bene affermato, e le passioni svolte con intelligenza e taluna volta con verità. — Nel Privato (*D. Sebastiano II°*) ritrovammo dipinto, di meno alla perfezione se essa fosse cosa umana, quel re dal nobile cuore, dai sentimenti cavallereschi, combattuto fra l'amore, e la sete di gloria. Alla Piri-Tiozzo (*Caterina d'Alayda*) non mancarono particolari e ben meritati applausi, come non mancarono al Vestri (*D. Alonso di Leyda*) che avrebbe ottenuta intera l'approvazione del pubblico se avesse meno spinto la di già troppo straziante scena dell'ultimo atto. Questo fu seguito dalla farsa: *Acqua e Carbone*. Un'altra novità ci fu data il giorno innanzi, dopo il *Sullivan*, con la parodia dell'opera *Ernani* in 2 atti, intitolata: *Ernani II*. Questa fatica particolarissima del Sig. Privato, fruttò a questi applausi e chiamate per merito solo della esecuzione. — Le altre produzioni date, furono: *La donna romantica* di Castelvecchio, con replica nel dì seguente, e il *Cuoco e il Segretario* di Scribe: la 6° replica della *Vedova delle Camelie*: il visconte di Berzac commedia del Cencelli con prologo, da vario tempo non rappresentata e che riuscì applauditissima e la farsa: *Un servizio all'amico Blanchard*. Questa sera la novissima commedia in 5 atti di A. Dumas col titolo: *Mac-Alan o il gentiluomo scozzese* e la commediola in un atto: *Mia moglie e il mio ombrello*.

*Teatro Capranica*. — Dalla drammatica compagnia Dondini sono state prodotte sempre fra gli applausi e con maggior concorso le seguenti note produzioni: *Fiammina* dramma di Uchard, e i *Due Ciarlatani*: *Cuore ed Arte*, dramma di Leone Fortis, e lo scherzo *Un dente*: Otello riduzione dallo Shakespeare, e la replica dei *Ciarlatani*: *Il Segreto*, dramma dei Sigg. Arnold e Fournier e *La lettera perduta*: *Merope* tragedia dell'immortale V. Alfieri e il Sig. Procopio e il Signor Sulpizio. Questa sera la commedia dei Sig. Duannoir e Dennery: *Il vecchio caporale Simon*, e la farsa: *Due triglie al tegame*.

*Spoleto* — *Inserzione a pagamento* — Le lodi che alcuni articoli di questo Giornale hanno attribuito ai due Artisti di canto Sig. Teresa Armellini e Sig. Alfonso Jacoucci ci sono ognora confermate da moltissime relazioni di quel Teatro comunale. Ora pertanto conviene rivolgere l'attenzione a ciò che giu-



stamente ha saputo meritarsi il Baritono Sig. Vincenzo Leoni. Questo giovane esordiente di bell'aspetto di simpatica voce, di una scuola perfetta di canto, perchè allievo dell'esimo maestro Domenico Concordia, ha disimpegnato la parte di *Atmane* nell'opera *l'Ebrea* con tutta la maestria possibile. Il suo canto sempre gradito sa muovere gli affetti dell'uditorio, e nella ragionata sua azione si scorge di già l'artista. Vogliamo sperare che questo giovane proseguendo la carriera teatrale occupi in breve tempo un posto nel rango dei primi artisti di cartello, e che formi anche egli un fiore per la gran corona dovuta ai teatri italiani.

**Napoli** — S. Carlo — La sera del 6 Gennaio fu prodotto su queste scene il nuovo melodramma in tre atti di Domenico Bolognese musicato dal maestro Enrico Petrella col titolo: *Morosina o l'ultimo dei Falieri*. Esecutori di questa nuova opera furono le sigg. Steffonone, e Giovannini, i sigg. Negrini, Guicciardi, Brignole; e le altre seconde parti la Nocciooli, il Bisaccia, il Benedetti. Ne riportiamo ciò che dice il *Diorama*.

Quasi che si sieno i diritti e i doveri della critica, al cospetto di un lavoro d'arte il cui battesimo di vita, è assolutamente riservato al pubblico successo, e questi diritti e doveri non possono che per due modi attuare: cioè, o analizzando il lavoro astrattamente per notare i pregi e i difetti, e poi finire col ricoverarsi nella sentenza del supremo magistrato; o cominciando da questa sentenza e farvi in due quelle deduzioni che il criterio individuale, dai lumi dell'estetica rischiarato, stimi opportuno di cavare. Nel primo caso si corre il rischio di emettere dei pronunziati che il fatto forse smentirebbe richiemandosi così su un nobile ufficio delle lettere la ignobil taccia delle utopie. Nel secondo caso noi abbiamo la ragione potentissima del successo, abbiamo la incontrastabile verità della pubblica opinione, abbiamo insomma quello che dicesi fatto compiuto. E facendo di qui il punto di partenza invece di farvi quello di fermata, il Critico, senza tradire la sua missione, prende la divisa di storico, ed anche solo narrando adempie a quegli uffici che pericoloso per lo meno sarebbe fornire dommatizzando e levandosi in alte regioni. Non crediate vanitoso e superfluo questo preambolo. Il metodo che io terrò nel parlare della nuova musica mi avrebbe forse dato un sembiante sospetto se prima io non lo avessi giustificato con le mie buone ragioni. E perocchè trattasi di due valorosi ingegni, Poeta, e Maestro, che oltre ad essere nostri concittadini son meco legati del bel vincolo della amicizia, mi corre più l'obbligo di scervare la mia penna da qualunque ombra di deferenza.

Nel momento che io scrivo, la *Morosina* già si è rappresentata varie volte. La prima sera cominciarono gli applausi al duetto tra Soprano e Baritono all'atto primo con una chiamata anche al maestro. Non è già che i pezzi che precedono questo non avessero lor pregio; anzi lodevole io dico quell'aver cominciato l'opera con un semplice recitativo invece che col luogo comune del solito coro d'introduzione, ed animata a me suona la frase con cui si conchiude la cavatina del Baritono. Il resto del primo atto passò sotto silenzio. Nella seconda e terza sera alla cavatina del Baritono non mancò qualche segno di approvazione, e il duetto di sopra mentovato ottenne più calorosi applausi, e chiamata più elettrizzante al Maestro. Ma indubitabilmente questo primo atto è il più debole dei tre: nel che possiamo anche scorgere un fino accorgimento del Maestro, il quale, vedendo che il dramma non si riscalda, diciam così, che dal secondo atto in poi, è serbato il più delle sue forze per i punti più culminanti. L'atto secondo si fe a prima giunta prezioso per un duetto tra Tenore e Soprano pieno di sentimento e di energia, quantunque rigorosamente ragionando manchi di unità. Gli applausi risuonarono pure unanimi e con due chiamate ai cantanti ed al maestro. Questa è come si volesse dire l'initiativa a grandi e stupendi effetti del gran finale di quest'atto medesimo, ove il largo fu interrotto dallo scoppio de' plausi, con chiamate all'Autore, e la stretta non lasciò cader la tela senza un grido spontaneo e concitatissimo, che prolungossi costante sino a che Petrella uscì ben tre volte al proscenio. Ond'è manifesto che le sorti del secondo atto della *Morosina*, così bene inaugurata la prima sera, son andate divenendo sempre più liete per maggior convincimento del pubblico, non per più forte espressione; essendochè fin dal bel principio la fosse stata fortissima. Nell'atto terzo, dove veramente il dramma prende forme passionato e commoventi, le scene tutte sono felicemente musicate: onde l'aria di Negrini, come il precedente gran finale, ha degli effetti prepotenti. Questi due pezzi l'uno più magistrale dell'altro rivelano nel Maestro e la robustezza e la vivacità. Ne paia strano che per la maestria io metta in paragone un'aria con un gran finale. Produrre forti sensazioni con i mezzi certi dell'arte e con i sussidi dell'immaginazione quando si condia nelle masse, è segno di gran valore senza dubbio; ne ad altri che ai dotti maestri può riuscir bene; ma quanta valentia non bisogna per produrre le stesse sensazioni con i mezzi incerti di un cantante instabile come Negrini? Io non son di coloro che nel qualificare l'artista fanno finanche transazione su la voce. Nondimeno confesso che, senza nulla transiggere riguardo a Negrini, i suoi momenti felici, tuttochè pochi, gli dan dritto al posto che occupa pur non dandogli agevolezza a servire strenuamente il teatro. Ma soprattutto ammirato riesco per me quel Maestro, che industriosamente sa collocarlo nella sua piccola sfera e rivestirlo di quella luce che non altrimenti nè d'altronde attingerebbe mai. E in nessuna opera si è veduto questo artista fare sì-bella mostra e tanto innalzarsi dalla sua stessa prostrazione, come nella *Jone* e nella *Morosina*. Il delirio di quella ed il racconto di questa all'ultima scena sono due pezzi che bastano ad attaccare alla gloria del maestro la riputazione del cantante. Appreso ha luogo un duetto fra le due donne che sfuggito all'attenzione la prima sera, dalla seconda in poi procacciò applausi alle cantanti e chiamata al maestro. Ma di effetto in superlativo grado è la scena finale, che s'intreccia a terzetto e può dirsi splendidissima per l'eccitante impressione, che in tutto il pubblico ri-veglia. Non vorrò rigidamente esaminando a qual genere di musica questo pezzo si appartenga e se scemi poco o assai la dignità tragica. Questa discussione è di quella via che sin da principio ho avvertito di voler tralasciare. Nel mio cammino la sola storia mi è guida. E la storia è che l'opera con quel pezzo finisce più che felicemente, e che uditorio numerosissimo, accalcato e stivato, non se la seconda più che la prima sera, e la terza più che la prima e la seconda, ma sempre concorde, impetuoso, chiamava il maestro all'onore del proscenio per ben tre volte accennando di non essere satollo.

Se la esecuzione abbia contribuito al buon successo, o ne abbia impedito uno maggiore, parmi disputa molto difficile ed ipotetica. Certa cosa è che se i cantanti non avessero in certo qual modo espresso il pensiero del maestro, il pubblico non avrebbe ricevuto tante emozioni. Cionullameno puossi, senza tema di andar errato, asserire che la parte di *Abz* designata in principio per un contratto, è stata a mo' di dire sforzata negli stretti limiti di un tenue mezzo soprano, quale la Giovannoni; quindi tutto il lavoro di questa parte è andato quasi perduto,

ed ha nociuto a quello de' compagni. Si potrebbe far di ciò una colpa al maestro, ed in realtà non del tutto escusabile io stimo Petrella. Ma i misteri del palcoscenico, i garbugli delle imprese, i traffichi onesti e disonesti degli agenti formano quella che noi diremmo fatalità, e proprio la fatalità dei Gentili innanzi alla quale ci è gioco forza curvar la cervic e tacere. La Steffonone non è venuta meno al suo nome di valente, quantunque sembra che il carattere di *Morosina* sia poco accomodato alla sua maniera, o in altri termini, che la tragedia a lei si convenga più del dramma. Nel finale dell'atto secondo, allorchè, reduce dalla tortura, fa acerbi rimproveri al non amante amato, ella sembra in possesso di tutta la sua forza articolare, ed uscita, per dirla scherzando, piuttosto da un bagno freddo, che da quelle tremende strappate. Potremmo accagionare il poeta, il quale in fin dei conti non ha fatto più nè meno di quello che Felice Romani fece col suo *Orombello*? Dovremo accagionare il maestro? ma il maestro non ha fatto che seguir l'orme di Bellini nel suo famoso: *Io soffrii soffrii torture*. E poi poeta e maestro non imporranno mai all'artista ciò che è contro natura, e versi più impetuosi del canto d'Ugolino e musica più forte di quella del *Guglielmo Tell* subiscono sempre la debita modificazione quando giungono sulle labbra dell'artista. La tortura doveva tenersi nelle condizioni annesse al suo stato. Guicciardi, a cui nulla manca eccetto che la scintilla, dà lieve appiccio alla critica, ma lascia dietro di se gran vuoto. La sua voce spesso monotona, il suo accento non sempre elegante, la sua azione talvolta languida in un'opera nuova producono gravi dubbi, atalchè il giudizio rimane incerto se quelle parti scadenti sieno da incolpare al maestro o ai cantanti. Laonde complessivamente considerata la esecuzione toglie il potersi chiaramente determinare se la mancanza di canti, che qua e là si rileva, dipenda da non felice ispirazione del Maestro o da infelice espressione degli artisti.

In ultimo luogo della poesia. Seguiamo l'ordine storico, val quanto dire prima la musica co'suoi effetti, poi l'esecuzione co'suoi mezzi ed in ultimo il dramma lirico colle sue posizioni. Il soggetto è notissimo. Un dramma francese, anzi triviale che no, e da noi creduto degno appena della *Venice*, ha imprestato al Bolognese e linee e colori e personaggi: del che io non saprei conenziosamente lodarlo! Il suo affrettamento con Petrella aveva sin dalle prime balenato quella tanta affannosa speranza di vedere due ingegni italiani proscrivere il pattume francese ed attaccarsi, se non a patri soggetti, che sarebbe temerario pretendere, a lavori almeno di romanzieri e drammaturghi italiani. Così nel *Marco Visconti*, così nell'*Elnava*; ma ora con rammarico veggiamo tutto ad un tratto cangiata la via, e quel che più è dar nel brutto del dramma francese, in quella specie di lavori che son proscritti fin dalla porta *Saint-Martin*. Ma, fatta concessione a questa pecca principale, il Poeta ha saputo se non bene svolgere tutte le complicate peripezie del dramma originale, ben coglierne ed incatenarne i punti più considerevoli: lo scogliamento, che per sua espressa dichiarazione, a lui interamente si appartiene, può dirsi uno di quelli che in effetti teatrali non hanno superiori. Peccato che tanto valore abbia diciam così questa volta prediletto i soliti intrighi del Consiglio dei Dieci, odii di famiglie rivali, ed infami denunzie, e cieca ingratitudine e tutto quel corredo d'infiniti guai, che alla scoscienziata fantasia de' poeti è piaciuto di attaccare a quella grande espressione del valore italiano, che fu la veneta repubblica. Queste osservazioni non sono intese a menomare il merito poetico di chi fu capace di una *Cleopatra* e di una *Noema*, che resteranno ad ornamento della nostra letteratura: ma vuol giustizia che dai forti si preteggano le forti cose e se il critico dovesse dilombari in concessioni con un intelletto svegliato ed erudito, come quello del Bolognese, che farà poi coll'infinita ciurma di cienciatori più o meno canori, che infestano le scene musicali di tutta Italia? Quanto a me è impossibile nascondere che da Bolognese, dopo il *Marco Visconti* e l'*Elnava*, per non nominare gli altri di minor conto, avrei avuto ragioni di aspettarmi qualche cosa di più puro od eletto nella parte drammatica, di più robusto ed immaginoso nella parte poetica. Il 13 corra. andò in scena la *Gemma* di Donizzetti con la Spezia, *Mazoleni*, *Pizzigati* ed *Arati*. Si credè che dovesse andar peggio, perchè le parti non stanno ai cantanti, ma la valentia di quegli artisti superò l'aspettativa. Bella la messa in scena.

**Catanzaro** — Ha ottenuto su queste scene un clamoroso successo l'*Ernani* del Verdi con la Falconi (*Ebira*), Palmieri (*Ernani*), Morelli (*Carlo V*). La Falconi ha una bella voce di vero soprano, canta ed accetta benissimo, sicchè in tutti i suoi pezzi è stata meritamente applaudita. Il Palmieri è ottimo tenore e nell'*Ernani* fece sfoggio dei suoi bellissimi mezzi vocali. Il Morelli si è mostrato quell'egregio artista che sa far tutto bene e che con la sua bella voce si fa applaudire ad ogni frase.

**Barcellona** — Al Teatro Principale di questa città si è prodotta la *Traviata* del M. Cav. G. Verdi. La parte della protagonista era sostenuta dalla prima donna Elena Kenneth e vi ha entusiasmo pel suo canto, azione, brio, eleganza e straziante passione. Il Graziani tenore fu sommo e il baritono Fagotti fece miracoli nella non troppo grata parte di *Germont*.

## DRAMMATICA

Già da qualche giorno trovasi in Roma, reduce da Firenze, l'autore drammatico Sig. Luigi Dasti per porre in scena al teatro *Valle* una sua nuova commedia in 4 atti, intitolata: *Il Principe e la Vedova* — Lo scrittore G. Volto è giunto pure in Milano e dicesi per porre in scena la sua *Birraja* — Fra le produzioni drammatiche venute alla luce in questi giorni vi ha una nuova commedia del giovane Valentino Carrera, col titolo: *Il Lotto* — Lo studio della lingua, al dire della *Letteratura Civile*, vi è grandissimo e quasi eccessivo; la morale vi è posta in cima d'ogni cosa, il dialogo animato ed interessante, i caratteri abbastanza distinti. Solo avremmo voluto trovare nel suo libero ed ingegnoso dramma una maggior varietà di tinte e maggior ritengo nel colorito, talvolta un po' troppo esagerato, un po' troppo uniforme — La compagnia *Trivella*, che nutre in se stessa buoni elementi per rendersi bastevolmente simpatica, faceva regalo al pubblico del *Gerbino* di Torino di un dramma, ossia raffazzonamento novissimo, col titolo: *Le tre generazioni*, che, alcuni maldicenti, vogliono esser fattura dell'instancabile Riccardo Castelvecchio, *aliter*: Pullè, come pure leggiamo nel suddetto periodico. Noi non vogliamo arrestarci a giudicare l'uomo che lo compose: chiediamo soltanto allo scrittore italiano se non sia vergogna ispirarsi eternamente da romanzieri ultramontani per isvolgere un'azione drammatica, quasi che il genio italiano abbia consunte tutte le sue forze creatrici, tutta la sua energia, e quel libero entusiasmo dell'artista che pensa e lavora. I drammi francesi piovono a migliaia sulle nostre scene; non basta? Vogliamo ancora di questi stessi drammi levar sulla scena dei

pallidi riflessi?... Non abbiamo noi pure il nostro popolo, i nostri costumi da studiare? Non abbiamo noi pure una vita morale e civile da rivellare ed illuminare? Queste non sono vane querimonie; no, sono espressioni d'un vivo desiderio che la drammatica italiana si formi sovra se stessa e non creda di poter sorgere a vera grandezza, incominciando dall'imitare, o piuttosto dal scimmiettare. — Un giornale spagnuolo dice che la celebre attrice A. Ristori darà a Madrid un dramma spagnuolo *La locura d'amor* (*La pazzia d'amore*), che tradotto in italiano prepara alla grande tragica un novello trionfo —

## ELENCO

Della drammatica compagnia diretta e condotta dall'artista Giustiniano Mozzi per gli anni 1860 - 61 - 62.

Attrici — Teresina Chiari, Emanuela Della Seta, Erminia Trenchi, Teresina Da Re, Teresa Zaggia, Luigia Calderari, Elisa Valenti.

Attori — Giustiniano Mozzi, Guglielmo della Seta, Ulisse Moroschi, Luigi Trenchi, Giovanni Chiari, Agostino Zaggia, Antonio Veneroni, Antonio Traversi, Luigi Valenti, Alessandro Novelli, Eugenio Mozzi, Achille Zaggia, Ermete Novelli, Edoardo Della Seta, Pietro Santoli.

Rammentatore, Guardarobe, Macchinista.

Questa compagnia farà la quaresima a Padova; la primavera a Vicenza; l'Estate a Verona. Dall' Ottobre in avanti non avendo piazze rimane a disposizione delle direzioni teatrali.

## OPERE NUOVE ITALIANE

Rappresentate durante l'anno 1859 su vari teatri d'Italia.

**Ancona** — *Matilde di Valdelmo*, opera seria del maestro Giovanni Grassoni — *La fidanzata di Savoia*, seria del maestro Cesare Boccolini, libretto di Filippo Barattani — *Le dame a servire*, buffa del maestro Francesco Cortesi.

**Bologna** — *Amina o due nozze in una sera*, seria del m. conte Alamanno Isolani, libretto del march. Filippo Calvi — *La lega lombarda*, seria del m. Buzi, libretto di Filippo Meucci.

**Cagliari** — *D. Martino d'Aragona*, seria del m. Gian Battista Dessy, libretto del dott. Zagnoni.

**Catania** — *Caterina di Guisa*, seria del m. Gandolfo.

**Genova** — *Il Menestrello*, buffa del m. A. S. De Ferrari, libretto di Berninzone — *Lucinda di Rochefort*, seria del maes. Gnocchi — *Il Rinnegato* seria del m. Piersantelli.

**Livorno** — *Gabriella Foesny*, seria del m. Carlini.

**Lugo** — *Aderamo*, seria del m. Filippo Zappata.

**Milano** — *Maria de Ricci*, seria del m. Ferdinando Astoli, libretto di G. B. Fantuzzi — *Il duca di Scilla*, seria del maes. Petrella, libretto di G. Peruzzi e L. Fortis — *Riccardo III*, seria del m. Giovanni B. Meiners, libretto del Cav. Andrea Codello — *Maria Tudor*, seria del m. russo Kacsperoff, libretto di Antonio Ghislanzoni — *La prova d'un opera seria* buffa del m. Maza.

**Napoli** — *Don Chisciotte*, buffa del m. Rispo — *La Fioraja*, buffa del m. Aniello Barbati, libretto di Emmanuele Bardare — *Un tigre del Ceylan*, buffa — *Ruggiero di Sanguinetto*, buffa del m. cieco nato Michele Sansone, libretto di Domenico Bolognese — *Ser Pomponio*, buffa del m. Cav. Ferdinando Tommasi, libretto di Marco d'Arienzo. — *Diana di Vitry*, seria del m. Michele Rata, libretto di Domenico Bolognese — *Verità e Bugie*, buffa del giovane m. Luigi Luzi, libretto di Emmanuele Bardare — *Biondolina*, buffa del m. Giovanni Valente, libretto di Almerindo Spadetta — *La donna romantica*, buffa di vari maestri.

**Palermo** — *Caterina Howard*, seria del m. R. Laudamo, libretto di S. Rubera —

**Pisa** — *Nelinda*, seria del m. Luigi Marconi.

**Prato** — *Corisandra di Monleon*, seria del m. Chiti.

**Roma** — *Un ballo in maschera*, seria del m. Cav. Giuseppe Verdi — *Alcina*, buffa del m. Francesco Cortesi, libretto di Leopoldo Miciarelli.

**Torino** — *Isabella d'Aragona*, seria del m. C. Pedrotti, libretto di M. Marcellio. — *Petrarca*, semiseria del m. Roberti, libretto di F. Dall'Ongaro.

**Trieste** — *Il diavolo a quattro* buffa del m. Luigi Ricci, libretto di Gaetano Rossi — *I Moschettieri*, seria del m. Giuseppe Sinico — *Giovanna Gray*, seria del m. Minghetti.

**Udine** — *Cleto*, seria del m. Cestari.

**Venezia** — *Una notte di festa*, seria del m. Villanis.

## ANNUNZIO TIPOGRAFICO LA CHIESA

DI

## S. ONOFRIO

E LE SUE TRADIZIONI STORICHE ARTISTICHE  
E LETTERARIE

Esposte

DA GIUSEPPE CATERBI

Vol. in Ottavo per tipi della Stamperia Forense

Si trova vendibile in essa stamperia, al negozio del Sig. Olivieri Via del Corso Num. 335 e presso il Sig. Spithöever librajo in piazza di Spagna.

## SCIARADA

Desio del mondo

E' il primo mio

Non lo nascondo

Lo bramo anch'io:

Ma questo primo

Non è il secondo,

Per quanto io stimo,

Di tutto il mondo.

Mani fatidiche

Il bene e il male

Un dì segnavano

Col nio totale.

Spiegazione della Sciarada precedente *Giv-di-sio*.